

Onorevole Sanza, tutto bene ?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	402
Votanti	396
Astenuti	6
Maggioranza	199
Hanno votato sì	179
Hanno votato no ..	217).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 1.80.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, con questo emendamento ci opponiamo alla scelta operata dal Governo, inserendo nella delega l'obbligatorietà di destinazione del flusso del trattamento di fine rapporto alle forme previdenziali. Siamo contro questa decisione perché la riteniamo incoerente con la delega e anche con il nostro contesto previdenziale.

Signor Presidente, tale scelta è incoerente con la delega, in quanto introduce surrettiziamente l'adesione obbligatoria ai fondi pensione, utilizzando uno strumento che non copre tutto il mondo del lavoro. Rimane, infatti, aperto il problema di quei lavoratori che non usufruiscono del trattamento di fine rapporto. Come è stato già detto, si tratta di: lavoratori autonomi; liberi professionisti; dipendenti pubblici che non hanno optato per il regime del trattamento di fine rapporto; lavoratori atipici e così via.

In secondo luogo, questa decisione non è coerente con il contesto previdenziale italiano, perché l'obbligo di versare il trattamento di fine rapporto modifica *ex lege* la posizione dei lavoratori in termini di decisioni di investimento. Non è assolutamente concepibile che ai lavoratori sia imposto di assumere in via obbligatoria scelte rischiose per il loro destino previdenziale, quali necessariamente sono le allocazioni finanziarie in schemi a contribuzione definita.

Trasferire in via obbligatoria una parte del salario differito dalle imprese ai fondi pensione non significa soltanto sostituire la liquidità dell'investimento, ma implica anche una modifica del profilo del rischio dell'impiego stesso. Ecco perché queste considerazioni ci portano ad affermare che una soluzione equilibrata è nella formula del silenzio-assenso. Come è già emerso in molte occasioni, questa soluzione del silenzio-assenso non solo risolve i problemi legati alla copertura integrale del mondo del lavoro, ma dà una risposta anche ai problemi che sono legati alla volontarietà, alla responsabilizzazione corretta degli aderenti e alla efficiente attribuzione dei ruoli relativi alle decisioni di investimento.

Ancora, e mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Signor ministro, il silenzio-assenso — glielo sottolineo — trova dei sostenitori nell'ambito delle relazioni industriali. Ad esempio, come è stato messo in luce dalla discussione del secondo forum del risparmio gestito, organizzato qualche mese fa da Assogestioni, questa ipotesi e questa soluzione ha anche il vantaggio di non suonare sgradito neppure al mondo della finanza. Per queste serie di ragioni noi sollecitiamo e portiamo avanti questa impostazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, volevo salutare l'Istituto tecnico commerciale di Battipaglia qui presente (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, cari colleghi, qui siamo veramente a uno dei punti decisivi. Lo dico soprattutto ai colleghi della Casa delle libertà, perché più si legge questo testo e più si capisce che qui si vuole prevedere il trasferimento del trattamento di fine rapporto in modo obbligatorio: infatti, in esso si dice: in maniera diretta o di intesa con le parti. È evidente che qui siamo di fronte ad una scelta molto discutibile, perché non si può imboccare la strada del lancio della pre-

videnza complementare integrativa obbligando i lavoratori a trasferire il proprio trattamento di fine rapporto. Che sia un obbligo lo dimostra la stessa lettura del testo, perché si fa riferimento all'individuazione, sempre affidata al Governo, di eccezioni di questo trasferimento obbligatorio, che possono derivare dall'anzianità contributiva, da quella anagrafica e da particolari situazioni del lavoratore. Inoltre, quando si fa riferimento alla facoltà di scelta, lo si fa esclusivamente in relazione al tipo di fondo a cui poi il lavoratore conferisce il proprio TFR. Si tratta di una scelta completamente errata perché la strada da seguire è assolutamente quella di una convenienza a investire il proprio trattamento di fine rapporto nei fondi complementari, non ad una obbligatorietà: in altre parole, ad una convenienza la quale non può che venire da una attrazione di natura fiscale, ossia da una modifica strutturale della normativa in materia di deducibilità fiscale e di tassazione delle rendite. Quindi, non è in nessun modo possibile accettare questa posizione dirigistica, vincolistica, che va contro la tradizione della cultura liberale, che dovrebbe invece appartenere alla collezione del centrodestra.

Non solo ma c'è da aggiungere un ulteriore elemento. Qui si vogliono smobilizzare qualcosa come 14 miliardi di euro annuali. Quindi, si tratta di una dimensione elevatissima del fenomeno. Questa smobilizzazione, che in qualche modo anche noi auspichiamo, deve avvenire in modo ordinato e soprattutto dopo aver costruito un sistema normativo adeguato.

Un'ultima considerazione. Che si debba scegliere la strada della volontarietà e della convenienza lo dimostra l'esperienza degli altri paesi europei. Vi sono paesi europei dove la previdenza complementare funziona, dove ben il 50 per cento dei lavoratori scelgono la previdenza complementare, ma perché conveniente, non perché obbligati.

Questo accade in Germania e, in misura assai superiore all'Italia, in Spagna, in Portogallo ed in Austria. In Italia,

invece, ciò che — in qualche modo — ha prodotto un elemento di deterrenza è stata la non convenienza. Ora si immagina di utilizzare la scelta vincolistica obbligatoria che contraddice *in toto* la posizione culturale e politica del centrodestra; credo che i colleghi più sensibili al tema possano ben capire cosa ciò significhi. Vi troverete di fronte ad una forte reazione dei lavoratori quando avvertiranno il rischio di essere stati « scippati » del TFR, o quando si renderanno conto che lo stesso è stato affidato ad un sistema che non tutela in nessun modo il risparmio.

È per questi motivi che, immagino, si debba scegliere una strada diversa e mi auguro che il ministro voglia chiarire in modo esplicito ciò che, invece, in questo testo risulta essere del tutto ambiguo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, volevo contestare le affermazioni rilasciate sia dall'onorevole Benvenuto sia dall'onorevole Delbono.

Per quanto riguarda il silenzio-assenso, sicuramente deve essere obbligatorio e non facoltativo. Ciò perché, se si parla della cosiddetta seconda gamba della previdenza, dobbiamo essere in grado di far sì che il lavoratore possa contare su di una vecchiaia adeguatamente garantita dal punto di vista economico.

Per ciò che concerne il rischio, le affermazioni in precedenza svolte sono da considerarsi opinabili perché anche il TFR è soggetto al rischio che le attività falliscano. Di conseguenza il lavoratore, anche se ha diritto di prelazione in caso di fallimento e vi è un'assicurazione che garantisce parzialmente il riconoscimento del TFR, è soggetto comunque ad un rischio.

Volevo anche ricordare che il rischio, per quanto riguarda il sistema dei fondi, viene molto attenuato attraverso le disposizioni contenute nell'ultima parte delle disposizioni che stiamo trattando, in cui si afferma che si deve garantire al lavoratore

un'adeguata informazione sulla facoltà di scegliere il fondo a cui conferire il trattamento di fine rapporto. Infatti, voglio ricordare che vi sono fondi con diversi gradi di rischio e di risultato. Vi sono anche fondi obbligazionari, che debbono investire in titoli garantiti dallo Stato o equiparati, dove il rischio è minore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo solo per dire che oggi il trattamento di fine rapporto di lavoro è garantito completamente ad un lavoratore dipendente. Il fondo di garanzia gestito dall'INPS — che è alimentato da un'aliquota di prelievo sui salari — garantisce il lavoratore anche di fronte al fallimento. Questa è la copertura, la garanzia; voi, da questo punto di vista, state stravolgendo le cose. Infatti mettete sulle spalle del lavoratore il rischio: punto e basta!

GIOVANNI DIDONÈ. No!

RENZO INNOCENTI. Ieri il ministro Maroni non voleva sentir parlare di esproprio, chiamiamolo « scippo », perché tale è.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* È peggio « scippo »!

RENZO INNOCENTI. Voi togliete una garanzia ai lavoratori per una profonda incertezza, e questo gli stessi lavoratori lo debbono sapere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, da quando frequento questa Assemblea ne ho sentite di tutte in termini di diritto, ma quella che ho sentito stasera è particolarmente significativa, e cioè che il silenzio-assenso debba divenire obbligatorio.

Il concetto di silenzio-assenso presuppone che vi sia un termine assegnato all'amministrazione per provvedere: ove questa non provveda, allora il silenzio può essere qualificato come rigetto o come rifiuto.

Vorrei che rimanesse agli atti che è « scappato » il fatto che si possa parlare di un silenzio assenso obbligatorio. Vi sono casi di altre forme tacite di silenzio, tipo la denuncia di inizio attività, ma non di silenzio assenso obbligatorio. Scusate, ho rispetto per la mia materia. Avrei voluto che non rimanesse agli atti una sciocchezza di questo genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, ministro Maroni, mi pare che vi sia francamente qualche problema o, meglio, qualche fraintendimento rispetto a tale aspetto che mi sembra sia uno dei punti centrali della delega. Capiamoci: se abbiamo capito male noi e voi intendete la stessa cosa, allora non capisco perché non si può, per esempio, approvare l'emendamento in esame Delbono 1.80, che peraltro intendo sottoscrivere, che dice chiaramente cosa bisogna fare del TFR ed in che modo i lavoratori possono scegliere l'utilizzo del loro TFR, se in maniera volontaria o meno.

Se si è capito male, spiegatecelo, ma penso che abbiamo capito purtroppo troppo bene. La cosa che mi preoccupa maggiormente è che, tra poco, capiranno bene anche i lavoratori, forse alcuni lo hanno già capito. La decontribuzione è lo strumento principale, insieme alla smobilizzazione del TFR, per la realizzazione di un obiettivo precisissimo che indebolisce la previdenza pubblica a favore di quella privata. Questa è la prova fondante per la quale il Governo si ostina, in maniera così forte, a far valere le sue ragioni.

Che vi possa essere un'integrazione tra il privato ed il pubblico, ma garantito, può anche essere una scelta, da noi non condivisa a suo tempo, ma comunque può

essere una scelta. Il sovvertimento, invece, dell'equilibrio tra previdenza pubblica e previdenza privata, a tutto vantaggio di quest'ultima ed a tutto svantaggio sia delle piccole aziende sia dei lavoratori, i quali non adottano alcun tipo di scelta per quanto riguarda il loro TFR, senza, inoltre, avere alcuna garanzia per l'impiego dei fondi (si può dire che il silenzio assenso vale solo per un tipo di fondo e poi viene lasciato libero, qualora questo non venga accettato, per qualunque altro tipo di fondo), non può chiamarsi affatto libertà, ma costrizione, ingabbiamento e, soprattutto, soppressione di un diritto che è stato conquistato dai lavoratori e che oggi viene eliminato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Teodoro. Ne ha facoltà.

ANDREA DI TEODORO. Signor Presidente, ho cercato di dire ieri, in sede di discussione sulle linee generali, come e perché le speranze delle giovani generazioni di poter avere una pensione risiedono soprattutto nello sviluppo della previdenza complementare, data la tendenza all'insolvibilità tecnica di un sistema a ripartizione, quale è quello proprio della previdenza pubblica. Rendersi conto del fallimento della volontarietà del conferimento del TFR alle forme di previdenza complementare (mi sembra che i risultati ottenuti dal sistema della volontarietà in questo senso siano sotto gli occhi di tutti; il rapporto dei lavoratori che hanno scelto questa opzione è di 1 a 14) significa rendersi conto anche della necessità di trovare una forma di finanziamento efficace per far decollare la previdenza complementare. Ciò può avvenire soltanto con un conferimento obbligatorio del trattamento di fine rapporto.

Per fortuna, mi conforta in questa opinione anche qualcuno che, già qualche anno fa, profeticamente, pur appartenendo al mondo della sinistra, si rendeva conto di ciò. Egli nel 1999, in particolar

modo, in un'intervista al *Corriere della Sera* il 3 agosto del 1999, affermava: il vuoto più clamoroso riguarda la previdenza integrativa. Imprenditori e Governo sostengono a ragione che si tratta di un capitolo fondamentale; se è così, io propongo agli imprenditori di versare in questi fondi integrativi una quota adeguata delle liquidazioni — attenzione — già maturate, che sinora sono gelosamente custodite dalle aziende.

È addirittura più radicale di questa legge di delega: chi rilasciava questa intervista era Sergio Cofferati (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.80, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	415
Maggioranza	208
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ..	232).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 1.81.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento al nostro esame afferma in maniera più esplicita la nostra opzione rispetto all'utilizzo del trattamento di fine rapporto.

Infatti, con esso introduciamo esplicitamente la scelta volontaria da parte del lavoratore. Devo rispondere all'onorevole che mi ha preceduto perché ha letto un'intervista che noi facciamo nostra anche in questo dibattito. Tutti i nostri emendamenti hanno a cuore la previdenza complementare ed essi non dicono che non bisogna usare il trattamento di fine

rapporto. Su tale aspetto la discussione è dunque speciosa ed inutile, onorevole Di Teodoro.

Noi abbiamo detto dall'inizio che il pezzo mancante della riforma Dini è quello della riforma della previdenza complementare. Lo ripetiamo: riteniamo la previdenza complementare come strumento integrativo della previdenza pubblica e non come strumento sostitutivo. Questo deve essere chiaro! Da questa Assemblea non può venire distorta la nostra opinione: noi vogliamo procedere nel costruire la previdenza integrativa complementare. Su questo terreno vogliamo tuttavia costruire un meccanismo su cui i lavoratori possono esprimere la loro volontà.

La formula che noi abbiamo indicata è quella tacita, ovvero del sistema del silenzio-assenso che, si dovrebbe sapere, è una formula forte rispetto alla volontarietà così come voi la volete esprimere, ma che lascia tuttavia un margine di discrezionalità ai lavoratori, il che mi sembra un principio minimo, degno di essere affermato. Si tratta infatti di salario differito e credo che i lavoratori abbiano il diritto di decidere l'utilizzo che di questo vogliono fare. Questo è un punto al quale non vi potete sottrarre: lo affronteremo anche successivamente.

La storia delle imprese è diversificata: un lavoratore può lavorare in un'impresa che termina la sua attività produttiva e che fallisce. Voi dovete interrogarvi sulle conseguenze del trattamento di fine rapporto e sulle sorti di quel lavoratore. La questione non è così banale come la rappresentate! Ed allora: la prudenza deve essere di tutti; siete infatti voi a dire ai lavoratori: lasciate lì, noi decidiamo per voi l'utilizzo del trattamento di fine rapporto; decidiamo per voi la sua autorizzazione e a quale fondo deve essere destinato.

Su questo aspetto, fate male a non ascoltare le cose che vi diciamo e a non ascoltare anche quegli esponenti come Cofferati, da voi citato, o la CGIL, la CISL e la UIL. Nessuno sta dicendo che non bisogna adottare la previdenza integrativa.

Tuttavia, io credo che ci vorrebbe prudenza perché quando si parla di previdenza complementare non possiamo costruire un meccanismo in cui scarichiamo tutto il rischio dell'investimento sui lavoratori.

Bisognerebbe interrogarsi sul fatto che occorre ragionare anche sulle tutele. Oggi, il trattamento di fine rapporto offre un rendimento minimo e se dovessimo non affrontare oggi la questione dei rischi, compiremmo un atto di grave irresponsabilità.

Avete visto quanto rendono i fondi in questa fase? Avete visto quale è il terreno di rischio? L'America ce lo insegna! Allora, quando vi proponiamo una riflessione di questo tipo, sia sul sistema di adesione sia sulle conseguenze del rendimento, noi non vi chiediamo di non adottare la previdenza complementare non sbagliate e non interpretate in questo modo.

Misuratevi con il nodo che vi stiamo ponendo; non è un nodo di una parte del paese, è del sistema paese e riguarda tutti i lavoratori.

Vorrei infine soffermarmi su un ultimo aspetto. Onorevole Di Teodoro, spero che lei, oltre a preoccuparsi dei lavoratori che potranno avere una pensione bassa, si preoccupi anche di quelli — come i collaboratori coordinati e continuativi...

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Lavoratori che voi avete creato!

ELENA EMMA CORDONI. ...cui lei non sfuggirà — i quali non hanno il trattamento di fine rapporto. Quindi, per loro, cosa costruiamo, cosa proponiamo? Questa, anche, è la lacuna di questa delega, lacuna sulla quale cerchiamo, da 14 mesi, di richiamare la vostra attenzione affinché si appresti una risposta adeguata. Come ho detto sin dall'inizio, si tratta del punto vero che dopo la riforma Dini dobbiamo affrontare affinché le flessibilità, i cambiamenti del mercato del lavoro ci inducano a ragionare di come intervenire alla luce degli avvenimenti degli ultimi anni.

Invece, proprio questo è il nodo che la delega non affronta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per far presente quanto segue. Ovviamente, non vi è alcun pregiudizio verso la previdenza integrativa né vi è bisogno di richiamare interviste di chicchessia, tanto meno di Cofferati: questi, che appartiene all'area del centrosinistra, sa bene, infatti, che la scelta dei fondi pensione è stata compiuta proprio dai Governi del centrosinistra (si pensi al primo Governo Amato). Quindi, le carte in regola, il centrosinistra, su tale terreno, non ha bisogno di dimostrarle; tuttavia, l'aspetto è forse il più delicato dell'intera provvedimento che il Governo ha presentato alle Camere e, probabilmente, meritava una maggiore attenzione. La previsione dell'obbligatorietà è inaccettabile rispetto al fondamentale principio della libertà di scelta — libertà di qualsiasi cittadino, e non solo dei lavoratori — di effettuare investimenti e di far gestire il proprio risparmio. Dunque, ritengo che, con l'emendamento in questione, si rimedi ad una previsione a mio avviso sbagliata; infatti, approvando la proposta emendativa presentata — proposta che mi onoro di sottoscrivere — si garantiscono, a mio avviso, la libertà di scelta del lavoratore e la certezza di una remunerazione adeguata. In questo momento particolare, il lavoratore potrebbe anche decidere di non toccare il proprio trattamento di fine rapporto, consentendo una maggiore liquidità per l'impresa; ma deve essere una scelta individuale, che andrebbe, come tale, rispettata. Questa è la ragione per la quale credo vada approvato l'emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, l'onorevole Di Teodoro ha parlato, poc'anzi, di insolubilità tecnica di un sistema a ripartizione; il collega della Lega aveva sostenuto l'insussistenza e l'opinabilità del saggio di rendimento del trattamento di fine rapporto.

A me non interessa sottolineare la fallacia e, devo aggiungere, la leggerezza con cui tali affermazioni stereotipate vengono fatte proprie; mi interessa, però, chiedere al ministro Maroni — presente in Assemblea — quanto segue. Ricordo, al riguardo, che egli è ministro della Repubblica; dunque, fin quando le disposizioni legislative non vengano modificate, ha il dovere di farle rispettare e anche di farle conoscere, perfino ai membri della sua maggioranza. Vorrei che il ministro Maroni ricordasse al collega della Lega l'esistenza di un'aliquota dello 0,30 per cento che « paga » il trattamento di fine rapporto anche in caso di fallimento delle imprese e che esiste un meccanismo che dà, al trattamento di fine rapporto, un rendimento garantito, garantito (*Commenti*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Pennacchi, deve concludere.

LAURA MARIA PENNACCHI. ... un rendimento garantito che corrisponde alla circostanza che si dà un 1,5 più lo 0,75 del tasso di inflazione. Comprendo che, forse, si tratta di un'aritmetica un po' complicata ma, almeno fino a questo punto, cari colleghi, dovremmo poterci arrivare.

Chiedo, inoltre, al ministro Maroni, di spiegare al collega Di Teodoro come mai, dal suo dicastero, sia uscito non solo un rapporto Brambilla — so, infatti, che al riguardo sussiste qualche questione sulla titolarità da parte del sottosegretario Brambilla del potere di esprimersi — ma anche il cosiddetto rapporto Cazzola, che ha documentato la sostenibilità del nostro sistema a ripartizione ed anche la sua superiorità; superiorità riconosciuta dall'OCSE — organizzazione cui quel rapporto Cazzola era stato inviato — rispetto a tanti altri sistemi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, quello al nostro esame rappresenta uno dei due o tre capisaldi del provvedimento. Mi pare ormai evidente che esprimiamo la più netta contrarietà al fatto che, con un atto di autorità di questo genere, si sottragga, sì, caro ministro, si scippi una parte del salario, ancorché differito, ma sempre salario, ai legittimi titolari, ossia ai lavoratori.

Riconosciamo anche noi — vorrei che ciò fosse chiaro e lo ribadisco — la necessità di sviluppare i fondi integrativi e per farlo bisogna utilizzare il TFR, perché i salari diretti non sono sufficienti per essere ulteriormente decurtati. Tuttavia, la differenza tra noi e voi è che, per noi, la scelta deve essere volontaria, non può essere obbligatoria!

Mi avvio alla conclusione, Presidente, ricordando che, tra le modalità possibili che salvaguardano la volontarietà del lavoratore — vorrei suggerirlo ulteriormente al Governo — e che favoriscono l'adesione ai fondi, vi è quella che viene definita la delega negativa o il silenzio assenso. Perché non cercate di praticare questa strada?

Diversamente, se imponete un versamento forzoso del salario dei lavoratori, non resta che una strada da percorrere: bisogna che garantiate rendimenti certi perché, diversamente, altro che scippo! Ci troveremo in una situazione peggiore rispetto a quella dello scippo di una parte della retribuzione dei lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, credo anch'io che ci troviamo di fronte ad uno dei punti più delicati del provvedimento. Stiamo parlando del trat-

tamento di fine rapporto che, per milioni di lavoratori, rappresenta un salario differito.

Vorrei richiamare l'attenzione dei nostri colleghi, che, in questi mesi, hanno lavorato sulla delega, sul fatto che molti lavoratori considerano questa risorsa finanziaria, questa risorsa di salario differito, indispensabile. Milioni di lavoratori a reddito fisso lo utilizzano per la prima casa, per le spese sanitarie! Ciascuno di voi ha avuto un contatto diretto con situazioni di questo genere, tant'è vero che la periodicità dell'utilizzo del TFR non supera i cinque anni perché i lavoratori lo utilizzano come salario differito. Oggi, si pensa di poter scegliere la strada dell'obbligatorietà, senza la volontarietà del lavoratore. Io credo — come tutti — che occorra sviluppare la previdenza complementare, ma si può far decollare la stessa solo se si sceglie la strada della volontarietà, perché è una questione estremamente delicata per i bilanci delle famiglie, per quello che rappresenta nella loro vita quotidiana. Stiamo parlando di risorse finanziarie per milioni di lavoratori a reddito fisso che sono utilizzate per questioni decisive per le loro condizioni di vita: la prima casa — lo ripeto —, le spese sanitarie. Si tratta di questioni fondamentali.

Voi scegliete l'obbligatorietà, l'esproprio; scegliete lo scippo! Credo che il buonsenso detterebbe di dare il via ad un emendamento che almeno consente la volontarietà della scelta da parte del lavoratore (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 400
Maggioranza 201
Hanno votato sì 178
Hanno votato no .. 222).

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Lo immaginavo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, è apparsa una notizia di agenzia la cui gravità, a lei, Presidente, non sfugge; essa riguarda direttamente anche le sue funzioni. Nella notizia di agenzia vengono indicati i nomi dei cinque consiglieri d'amministrazione della RAI, quelli nuovi.

Tutto ciò è avvenuto in una trasmissione televisiva, alla presenza di un ministro, il ministro delle comunicazioni Gasparri (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Ora, vorrei chiedere se tutto ciò corrisponda al vero perché, se fosse così, la procedura sarebbe del tutto anomala e ben strana (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, se ciò risponda al vero, deve chiederlo al dottor Confalonieri, non al Presidente della Camera perché io non so quello che avrebbe dichiarato il ministro delle comunicazioni in una trasmissione di Mediaset: non ho visto Mediaset né so cosa abbia registrato (*Commenti*). Colleghi, su questo punto non si fanno più dibattiti!

Sto presiedendo serenamente i lavori della Camera e vedo un'effervescenza che non corrisponde al mio stato d'animo, di assoluta serenità; sto svolgendo il mio lavoro ed il chiacchiericcio è un problema che non mi riguarda (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Onorevole Giordano, mi auguro che lei mi conosca a sufficienza per avere un po'

di fiducia nel Presidente della Camera: fotocopie non ne accetto né dagli uni né dagli altri! Non faccia un processo alle intenzioni che in nessun modo accetto (*Generali applausi*)!

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2145.

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 2145)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 1.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 417
Maggioranza 209
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.83, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti 418
Maggioranza 210
Hanno votato sì 186
Hanno votato no .. 232).

Passiamo all'emendamento Cordoni 1.84.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal relatore, consistente nell'eliminazione della parte relativa alla copertura finanziaria.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.84, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	418
<i>Hanno votato no</i>	3).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gasperoni 1.85.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà *(Commenti del sottosegretario Viespoli)*.

ELENA EMMA CORDONI. È la più sana prudenza gestionale!

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, con questo emendamento poniamo un problema di coerenza e di equità.

È francamente difficile capire le ragioni che hanno indotto il relatore ed il Governo a dare un parere sfavorevole. Qual è la questione? Con il testo approvato in Commissione è stata estesa alle casse previdenziali private, ancorché obbligatorie, la possibilità di dar vita alle forme pensionistiche complementari. Ora, continuiamo ad insistere: perché mai tale possibilità viene data solo alle casse privatizzate, nonostante che esse siano del tutto simili alle casse previdenziali pubbliche in quanto entrambe obbligatorie? Vorremmo capire! Vorrei che il ministro cercasse di spiegarcene la ragione, dal momento che un fondo previdenziale — è noto ai più — se gestito, ad esempio, dall'INPS, costerebbe, in termini di oneri di gestione, molto, ma molto meno di quanto non costi se gestito dalle assicurazioni.

Allora, se veramente si tiene al fatto che i soldi versati ai fondi pensione attraverso il TFR (come si intende fare) rendano davvero il più possibile, nell'interesse dei lavoratori, perché non favorire questo processo? Quale migliore possibilità se non quella di consentire anche all'INPS ed anche all'INPDAP di dar vita ai fondi privatizzati, separatamente, ovviamente, dalla gestione generale? In questo modo, quei fondi costerebbero molto meno di quanto non costerebbero quelli costituiti presso assicurazioni private: molto, molto meno!

Vorrei che fosse distribuita a tutti i colleghi di questa Assemblea una sorta di documentazione sulle previsioni di costo di gestione tra l'INPS, l'INPDAP e le assicurazioni. Allora, perché dare questa facoltà alle casse privatizzate dei liberi professionisti e non anche ai lavoratori autonomi e ai dipendenti? A questa domanda vorrei che si cercasse di rispondere, almeno per sapere le ragioni di questa testarda indisponibilità ad accogliere questa nostra sollecitazione. Vorremmo capire quali sono le ragioni che impediscono di accogliere un emendamento come quello che abbiamo presentato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, insisto nella richiesta che faceva l'onorevole Gasperoni, perché questo testo va letto insieme ad un altro punto che poi affronteremo successivamente (il punto 6). In altre parole, nel testo si dice che il TFR può essere conferito anche agli enti privatizzati, oltre alle forme pensionistiche complementari. Poi non si dice perché e non si capisce perché — ci piacerebbe saperlo —, se si apre questa possibilità di andare oltre le forme complementari esistenti, di andare anche verso gli enti privatizzati, questo non sia possibile per gli enti di previdenza obbligatoria. Voi, al punto 6, di fatto, avete introdotto una norma, che dice che presso gli enti di

previdenza obbligatoria si possono costituire forme pensionistiche previdenziali complementari, però a queste si possono destinare solo le residue quote di trattamento di fine rapporto non altrimenti devolute. Da una parte, comunque, introducete il principio, ma dite: voi siete residuali rispetto a tutto il resto. Credo che dovremmo capire la ragione di questo percorso che stiamo facendo. Il collega Gasperoni ha anche detto le buone ragioni per cui sosteniamo questo. Per quanto riguarda i costi di gestione, non si può pensare di trasferirli ai lavoratori in forme pesanti. Se vi leggete i dati, scoprirete che se si va verso forme piccole i costi diventano altissimi; altro che rendimento dei fondi complementari! La ragione per cui insistiamo con tanta passione su questo punto è perché abbiamo a cuore la destinazione dei fondi; allora, anche la loro gestione e la loro contrattazione è un momento delicato di questo processo. Ecco perché vorremmo sapere perché escludete gli enti di previdenza obbligatoria da questa possibilità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gasperoni 1.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo per riprendere il discorso di

prima. Volevo comunicarle che i colleghi della Margherita componenti la Commissione di vigilanza sono stati chiamati perché la riunione sta per cominciare. Quindi, o lei sospende la seduta o li considera in missione o prende un'iniziativa per risolvere la questione *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Segretario generale della Camera si sta mettendo in contatto con la Commissione di vigilanza per capire a che ora si voti. Vedo qui l'onorevole Melandri e altri membri della Commissione. Nel giro di cinque minuti ve lo dico io.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, non è solo il problema del voto. Noi ci troviamo di fronte a questa situazione: l'Assemblea sta deliberando, ma anche in un altro luogo si sta deliberando su una questione di pari delicatezza. Allora, poiché, secondo la tradizione di quest'Assemblea, non ci possono essere due deliberazioni incompatibili, la prego di decidere cosa debbano fare i colleghi. In questo caso, se lei ritiene che si possano sospendere i lavori dell'Assemblea per venti minuti, si riprenderà alle 18,05. I colleghi poi valuteranno: se ci sono novità tali da non richiedere il loro voto, torneranno in aula, altrimenti, si può rinviare il prosieguo dei nostri lavori per consentire loro di votare. Non si può votare contemporaneamente in due sedi parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, lei ha totalmente ragione, in effetti è così come lei dice; il mio imbarazzo è dovuto al fatto che il presidente della Commissione di vigilanza aveva detto che mi avrebbe telefonato. Se noi vogliamo ritenere che...

Mi informo dagli uffici (*Una voce dai banchi del gruppo di Forza Italia: « Rinvia la Commissione! »*). No, di rinviare la convocazione della Commissione non se ne parla nemmeno. Posso rinviare di mezz'ora, dalle 17,45 alle 18,15.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, tutti ci rendiamo conto dell'importanza delle riunioni delle Commissioni bicamerali ma non vorrei si stabilisse un pericoloso precedente per cui è l'Assemblea a sospendere i suoi lavori (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusatemi ma non credo sia giusto interrompere il capogruppo.

Onorevole Elio Vito le chiedo scusa.

ELIO VITO. ...un precedente per il quale è l'Assemblea a sospendere i suoi lavori per permettere ad una Commissione di riunirsi. Credo che da cinquant'anni siano le Commissioni ad adattare i propri lavori a quelli dell'Assemblea. Il calendario del mese di febbraio prevedeva, già 20 giorni fa, una ripresa pomeridiana della seduta nella giornata di oggi. Ritengo che tutte le Commissioni debbano regolarsi di conseguenza, altrimenti, Presidente, non capisco perché, se lei concede adesso mezz'ora alla Commissione di vigilanza, non dovrebbe poi concederla, tra un'ora, alla I Commissione, alla Commissione antimafia o alla Commissione d'inchiesta su Telekom-Serbia (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PIERO RUZZANTE. Sta scritto nel regolamento!

ELIO VITO. È evidente che stravolgeremo l'ordinario andamento dei lavori parlamentari. Tutte le Commissioni possono riunirsi una volta che siano terminati

i lavori dell'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Elio Vito, anzitutto la ringrazio della sua precisazione che mi ha dato modo anche di aggiornarmi sulla situazione presso la Commissione di vigilanza. La riunione della Commissione di vigilanza non è ripresa; riprenderà alle ore 18, salvo fatti ed eventi nuovi, il voto è previsto per le 19. Le affermazioni dell'onorevole Vito non sono prive di significato perché, in altre circostanze, ci siamo comportanti secondo quanto richiamato dall'onorevole Vito. Tra l'altro, ho anche motivo di ritenere che questo problema possa risolversi.

Se i colleghi vogliono essere indulgenti con la Presidenza, io continuerei almeno fino alle 18,30; dopo di che, eventualmente, se non sono intervenuti fatti nuovi, mi metterò in contatto con il presidente Petruccioli.

Vi chiedo la cortesia, cercate di capire anche le difficoltà di una situazione non certo determinata dalla Presidenza della Camera.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, vorrei far presente che la Commissione di vigilanza si era riunita in un momento di pausa dei lavori dell'Assemblea; la maggioranza, della quale credo faccia ancora parte l'onorevole Elio Vito, se non ricordo male (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*), ha chiesto il rinvio di tre ore e, all'unanimità, la Commissione lo ha accordato. Questa è la situazione.

Ora, Presidente, se alle 18 la Commissione di vigilanza si riunirà nuovamente, la pregherei di informarsi sull'andamento dei lavori: se questi sono tali da non richiedere votazioni, non c'è alcun problema, altrimenti la pregherei di sospendere perché, prima di votare, bisogna anche discutere.

Certamente, si tratta di una situazione straordinaria, si potrebbe sospendere dalle 18 alle 19 per votare.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, in quel caso, valuterò. Peraltro, avevo già detto con chiarezza al presidente Petrucoli che non potevo impegnarmi a sospendere i lavori dell'Assemblea alle 18. Valuterò nel prossimo quarto d'ora.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.86, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 400
Maggioranza 201
Hanno votato sì 175
Hanno votato no .. 225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zanella 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 415
Maggioranza 208
Hanno votato sì 184
Hanno votato no .. 231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cordoni 1.87, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 411
Votanti 410
Astenuti 1
Maggioranza 206
Hanno votato sì 179
Hanno votato no .. 231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.88, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ELENA EMMA CORDONI. Presidente, avevo chiesto di intervenire.

PRESIDENTE. No, non me lo ha chiesto.

ELENA EMMA CORDONI. Lo avevo segnalato alla Presidenza.

PRESIDENTE. No, la sua richiesta non è scritta: ho davanti agli occhi le segnalazioni dei colleghi che chiedono di parlare per dichiarazione di voto.

Ho una richiesta dell'onorevole Benvenuto di parlare per dichiarazione di voto sul prossimo emendamento.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 415
Maggioranza 208
Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nicola Rossi 1.89.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, gli interventi che sono stati svolti

sul fatto che l'obbligatorietà della destinazione del flusso del trattamento di fine rapporto nei fondi pensione non determini rischi, mi sono sembrati assolutamente insufficienti e contraddittori.

Già lo hanno detto altri colleghi e già lo abbiamo evidenziato con una serie di proposte emendative: vogliamo sottolineare che la delega, con questa decisione, sostituisce forzatamente un investimento garantito per legge con una forma di impiego il cui livello di rischiosità — lo dico al relatore ed agli altri colleghi della maggioranza — dipende dalle decisioni di *asset location* assunte da un soggetto diverso dal beneficiario della prestazione previdenziale, ed accettato in via contrattuale. Ancora, questa situazione potrebbe avere conseguenze ancora più preoccupanti se noi consideriamo che, in caso di adesione individuale, le decisioni vengono prese da soggetti che non sono scelti e che non sono delegati dall'aderente. Se inoltre consideriamo che gli obblighi, gli elementi informativi (ecco il senso di alcuni emendamenti correttivi da noi presentati affinché si abbiano trasparenza ed omogeneità) sono disomogenei nelle diverse forme previdenziali e che il monitoraggio avviene esclusivamente in forza di informazioni storiche fornite dal soggetto monitorato, capiamo che ci troviamo in una situazione dove eliminiamo elementi di certezza e dove gli elementi di rischio sono particolarmente gravi.

A me sembra vi sia una grande superficialità da parte dei colleghi della maggioranza; cosa avviene, infatti, se gli elementi di rischio diventano realtà? Cosa succede se si mette in discussione il salario differito di molti lavoratori? Cosa succede se mettiamo in discussione questo salario che oggi è differito e garantito? I lavoratori, per voi, non sono come le squadre di calcio! Alle squadre di calcio avete garantito una via d'uscita! Per gli azionisti delle squadre di calcio, che hanno acquistato titoli spazzatura, non avete fatto altrettanto! Voi correte il rischio — lo dico anche a chi ci ascolta all'esterno di quest'aula — di compiere una scelta rovinosa: altro che tutelare le pensioni per i giovani! Voi non

darete le pensioni ai giovani e, anzi, toglierete, metterete in discussione anche il trattamento di fine rapporto per molti milioni di lavoratori (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, nel chiedere la parola mi ero tutelato con una mano alzata e l'altra sul sistema di votazione, così almeno una delle cose ero sicuro di farla: o parlavo o votavo.

Le questioni sollevate dall'onorevole Benvenuto sono molto serie. Questo è un punto — scelgo di intervenire su questo emendamento, ma potrei farlo anche su altri — su cui bisogna concentrare la riflessione, perché è in gioco la pensione, la pensione reale dei lavoratori e delle lavoratrici. Facendo una media dei dati forniti dai vari centri studi a livello mondiale è possibile riscontrare come nel triennio 2000 — 2002 si sia registrata una perdita nel valore dell'attività patrimoniale dei fondi pensione pari, a livello mondiale, a circa il 20 per cento. Non parlo di brucolini, bensì di una perdita pari ad un quinto del valore! Nell'ultimo anno sono stati bruciati 1.400 miliardi di dollari, ovvero di euro, centesimo più, centesimo meno. Siamo quindi di fronte ad un rischio non solo potenziale, ma ad un'esperienza storica, per giunta nel tempo breve, che è estremamente negativa.

Per quanto riguarda le esperienze dei fondi italiani istituiti negli ultimi tempi, nei primi nove mesi dell'anno 2002, così riferisce il rapporto INPDAP recentemente presentato, i fondi chiusi, nel nostro paese, hanno offerto rendimenti negativi pari al 7,7 per cento; i fondi aperti hanno invece perso il 14,1 per cento.

Le esperienze maturate in altri paesi, come gli Stati Uniti d'America, che ci hanno preceduto da questo punto di vista, non sono state vantaggiose per le lavoratrici ed i lavoratori; anzi, lì si sono verificati veri e propri crolli. In sostanza,

consegnare obbligatoriamente il trattamento di fine rapporto, che è un salario differito, a questa tipologia di iniziativa finanziaria connessa ad un rischio è un atto di grave di imprevidenza (che è il contrario della previdenza sociale).

La situazione è ulteriormente aggravata dai venti di guerra di fronte ai quali ci troviamo, per cui in sostanza l'economia è sottoposta ad un'ulteriore fibrillazione e così anche la finanza. Allora, chi vuole difendere la propria pensione non può accettare questa norma del Governo. È un rischio eccessivo. Siate pensosi per chi viene dopo di voi, perché della pensione avrete bisogno tutti e questo sistema — mi rivolgo al ministro Maroni che mi gratifica di un radioso sorriso — dovrebbe preoccupare anche lei. Infatti, un sistema di finanzializzazione di questo genere può travolgere tutti quanti.

Ecco la ragione (il mio intervento riguarda questo emendamento, ma potrei riferirmi anche ad altri) della mia adesione alle tesi esposte dall'onorevole Benvenuto e del voto favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor ministro, intanto vorrei chiedere insieme alla collega Bellillo di poter sottoscrivere l'emendamento Nicola Rossi 1.89. Esso, infatti, riguarda un nodo che è stato già affrontato in quest'aula da molti altri colleghi (sicuramente, almeno in parte, l'ho trattato anche personalmente) e che riguarda quei processi di trasparenza e di sicurezza di cui i lavoratori non disporranno più. In sostanza, l'obbligatorietà dell'uso del trattamento di fine rapporto rappresenta una reale spinta per lo sviluppo della previdenza complementare a tutto vantaggio di quei fondi pensione privati, senza alcuna distinzione tra quelli chiusi di natura contrattuale, di categoria o aziendali e quelli, invece, aperti di carattere puramente finanziario ed assicurativo che rappresentano un vero e

proprio rischio per il lavoratore. Sostanzialmente, al lavoratore viene negata, di fatto, la possibilità di disporre del trattamento di fine rapporto durante tutto l'arco della vita lavorativa e, al termine di questo periodo, si impone perlomeno di goderne una parte in rendita vitalizia anziché in somma capitale. Ciò funziona se la rendita vitalizia viene garantita. Tuttavia, sappiamo perfettamente che i fondi pensione sono legati all'andamento dei mercati finanziari ed azionari e nei periodi in cui questi ultimi subiscono ribassi o cadute i rendimenti dei fondi seguono direttamente la stessa sorte. Allora, vogliamo tutelare il lavoratore dal rischio connesso all'investimento dei suoi soldi (seppure si tratti di un salario differito, è pur sempre un salario), oppure no? Di questo stiamo parlando. Credo che questo sia un nostro preciso dovere e che davvero sia uno dei punti che sostanzia in maniera peggiore l'intero provvedimento di delega che presenta rischi veramente grandi per i lavoratori di oggi e per quelli futuri (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 1.89, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	407
Astenuti	3
Maggioranza	204
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ..	225).

Avverto che alcuni gruppi hanno esaurito i tempi a disposizione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 1.90.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pennacchi, alla quale ricordo che appartiene ad un gruppo che ha esaurito i tempi. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. A titolo personale!

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, rimarrei francamente molto sorpresa se l'emendamento in esame non fosse accolto e sono già sorpresa del fatto che il ministro Maroni non abbia espresso su questo parere favorevole. Se leggete l'emendamento potrete verificare che esso si limita a chiedere cose assolutamente semplici ed elementari. Mi riferisco all'introduzione di condizioni di omogeneità fra tutte le forme pensionistiche ed a regole di funzionamento basate sulla trasparenza. Quale ragione, signor ministro, può esservi per non accogliere un emendamento di questo tipo?

Stiamo discutendo, appunto, delle forme pensionistiche complementari. Sappiamo che i costi amministrativi di gestione raggiungono fino al 30-40 per cento e che tali costi — che sono reddito per gli intermediari finanziari ed assicurativi — gravano sui lavoratori. Dobbiamo fare in modo che tale gravame sia il minore possibile ed il più efficace possibile nella produzione di risultati. Il rischio che si ha quando si fanno investimenti attraverso le forme pensionistiche complementari e privatistiche può essere molto elevato e totalmente accollato sul lavoratore.

Stiamo molto insistendo, giustamente, sugli andamenti attuali dei mercati finanziari e su cosa tutto ciò stia provocando ai lavoratori che hanno affidato i loro risparmi esclusivamente a veicoli privati. Siamo già di fronte ad un fallimento drammatico delle forme privatistiche. Ricordo che il Dow Jones in America ha impiegato 30 anni per recuperare il valore che aveva prima della grande crisi del 1929. Pensate, dunque, a cosa avviene in tali contesti. Ricordo che più recentemente, nel 1998, Gordon Brown, ministro del tesoro inglese (in Inghilterra vi è la maggiore estensione delle forme di tipo

privatistico), ha istituito una commissione per indagare sui casi che vengono definiti *miss selling*, cattiva vendita. Si tratta dei casi in cui i lavoratori sono stati indotti a lasciare ottimi schemi occupazionali per andare verso i conti individuali di tipo privatistico avendone in cambio danni molto seri e molto gravi. Vorrei che di tutto questo tenessimo conto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	389
Maggioranza	195
Hanno votato sì	173
Hanno votato no ..	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 1.92.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, l'emendamento in esame conferma un criterio che ritengo dovrebbe essere condiviso. Mi riferisco al fatto che anche i lavoratori contrattualizzati della pubblica amministrazione possano usufruire delle norme previste dalla delega: il principio previsto per i fondi contrattuali e le forme tacite di conferimento andrebbe esteso anche a loro. Mi sembrerebbe una scelta opportuna ed in linea con i criteri di equiparazione del lavoro pubblico a quello privato perseguita fino ad oggi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 1.92, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 414
Maggioranza 208
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 229).

Sull'ordine dei lavori (ore 18,05)

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Lei ci scuserà, signor Presidente, ma credo sia necessario che giunga almeno una parola veritiera su una notizia di un'agenzia di stampa che sta circolando e che attribuisce queste parole al presidente del gruppo di Alleanza nazionale La Russa: so che c'è l'ok dei Presidenti delle Camere sui nomi.

Ritengo quindi opportuno, se lei mi permette, signor Presidente, di chiederle se ciò risponda a verità.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, io sono qui. Se lei ha qualche informazione dall'onorevole La Russa, me la fornisca, perché io non ce l'ho!

RENZO INNOCENTI. Le mando la notizia di agenzia, Presidente!

PRESIDENTE. Ormai questa vicenda sconfinava veramente nel ridicolo!

RENZO INNOCENTI. È La Russa che è nel ridicolo!

PRESIDENTE. Ho capito, ma dato che ormai sono chiari i contorni... Ho appena trasmesso una lettera, arrivata alla Presi-

denza della Camera, al presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI, che credo risolva anche il problema del nostro ordine dei lavori...

LUCIANO VIOLANTE. Questa è un'altra cosa!

PRESIDENTE. Sì, ho capito, ma purtroppo non posso rispondere per l'onorevole La Russa. Le posso garantire che mi atterrò, come sempre ho fatto, ai principi della legge. Più di così non le posso dire... Posso smentire che questo corrisponda alla realtà. Più di così cosa devo dire? L'ho già fatto prima, me l'aveva chiesto l'onorevole Giordano.

RENZO INNOCENTI. Questa notizia di un'agenzia di stampa è nuova!

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2145.

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 2145)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Motta 1.91, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 419
Maggioranza 210
Hanno votato sì 189
Hanno votato no .. 230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 1.93, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.